

Prezzo d'associazione

Per un anno Italiano Lir. 40
 Sei mesi " 21
 Tre mesi " 11
 Un mese " 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungere il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
 Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1153.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Circolare alle Congregazioni provinciali ed ai Commissarij distrettuali.

Col Decreto 18 giugno prossimo passato, diramato con circolare del Consiglio provvisorio di Stato, il Governo, per affrettare in tutti i Comuni della Lombardia l'armamento della Guardia nazionale, ha dichiarato essere i Comuni autorizzati a sostenere la spesa relativa. Pertanto, ove i consigli comunali e i convocati abbiano in regolare adunanza votato i fondi per sostenere tale spesa, non hanno bisogno d'ulteriore approvazione, essendo essa anticipatamente espressa nelle disposizioni di detto Decreto.

Le Congregazioni provinciali avvertiranno adunque i Commissari dei Distretti, che, quando sia stata riconosciuta regolare in ordine l'adunanza dei consigli comunali e convocati, in cui siano votati dei fondi per sostenere la spesa dell'armamento della Guardia nazionale, devono dar corso alla seguita deliberazione, senza che occorra ulteriore approvazione di superiore autorità, e senza che perciò sia necessario d'invocare dalle Congregazioni provinciali l'approvazione in merito della presa deliberazione.

Milano, 12 luglio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
 GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
 — MORONI — REZZONICO — CARBONERA
 — GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

CONSIGLIO PROVVISORIO DI STATO.

AVVISO.

È stato da alcuno dei contribuenti al prestito impostato per la causa nazionale sui capitali ipotecarij, censi, livelli, ecc., espresso il desiderio di anticipare il pagamento della rispettiva quota di debito, anche prima della diramazione delle liste di cui parla l'articolo 16 del decreto 8 giugno 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

Essendosi dal Governo stesso trovato con decreto 8 corrente luglio, n.º 9817-2206 di aderire a tale richiesta, la quale colla più pronta preparazione dei mezzi va a giovare meglio agl'imperiosi bisogni della nazione, ed interessando d'altra parte che una tale anticipazione sia regolata in modo da non produrre all'atto pratico inesattezza od intralcio nella misura o nella riscossione delle rispettive quote di tassa il Consiglio provvisorio di Stato deduce a pubblica notizia le discipline a tal uopo adottate:

1.º I contribuenti al prestito sui capitali ipotecarij, censi, livelli, ecc., sono autorizzati a pagare la quota di rispettivo debito anche anticipatamente alla diramazione ed ostensibilità delle liste dei debitori, di cui parlano gli articoli 16 e seguenti del decreto governativo 8 giugno 1848. Questa anticipazione però vuol esser fatta alla cassa del ricevitore provinciale competente per l'ubicazione dei fondi ipotecati o vincolati a censo o diretto dominio; così pure vuol essere fatta per l'intera partita del debito, e non per una semplice frazione di esso.

2.º Preventivamente al pagamento dovrà il debitore riportare dalla rispettiva commissione provinciale una dichiarazione scritta sulla procedenza, natura, ed ammontare preciso del di lui debito da rendersi ostensibile al ricevitore provinciale.

3.º Il ricevitore annota il pagamento sopra registro a madre e figlia, che gli sarà fornito d'ufficio, rilascia la bolletta-figlia al pagante, e ritira la dichiarazione della commissione che atterga alla bolletta-madre.

4.º Il contribuente esibisce in seguito la bolletta dell'effettuato pagamento alla commissione, che vi pone il visto, e fa l'annotazione corrispondente alla

partita, che viene così omessa o cancellata dalle liste ostensibili nei suoi uffici e presso le commissarie distrettuali, e così pure non viene compresa nei quinternetti di scossa da diramarsi agli esattori comunali.

5.º Onde tenere in evidenza l'introito totale della tassa di cui trattasi, la commissione provinciale col mezzo della ragioneria rispettiva annoterà in apposito registro tutti i pagamenti fatti in anticipazione al ricevitore provinciale, onde costituire il debito di quest'ultimo, ed ordinare, occorrendo, i versamenti nella cassa centrale anche prima dei termini fissati dal decreto del Governo provvisorio 8 giugno p. p., e poscia prorogati coll'altro del 9 corrente luglio.

6.º È ferma la modificazione che col decreto 30 giugno p. p., n.º 9047-1967, del Governo provvisorio fu portata agli articoli 16, 20 e 21 del decreto 8 giugno, e per la quale le liste, anziché pubblicarsi, si custodiscono dal segretario della commissione e dal commissario distrettuale, rendendosi ostensibile al debitore solamente la propria partita e non altre.

7.º In tutto il rimanente si dichiara fermo il disposto dal citato decreto 8 giugno 1848, anche per ciò che concerne la facoltà del reclamo.

Le congregazioni e le commissioni provinciali sono incaricate rispettivamente dell'esecuzione delle presenti discipline.

Milano, il 15 luglio 1848.

NAZARI, *Presidente.*

A. DECIO, *Vicepresidente.*

P. BARBÒ, *Consigliere.*

MINISTERO DELLA GUERRA.

AVVISO.

Sarà aperto in Milano nella Caserma di Sant'Eustorgio, a Porta Ticinese, sotto la direzione del signor colonnello-comandante la Piazza, a cominciare dal giorno 14 corrente, un arruolamento per tutti quei Volontarij che bramassero iscriversi in Corpi di fanteria da formarsi in aumento dell'Esercito Lombardo.

Gli individui vi saranno classificati a seconda dei loro paesi di origine italiana.

Vi serviranno sotto l'impero del Codice Penale già pubblicato.

Saranno loro attribuiti gli stipendj e viveri giusta la tariffa in corso nei Corpi di linea.

I requisiti necessari per arruolarsi saranno:

1.º Un attestato di morale con l'oltra, rilasciato da competente Autorità, o presentazione di Cittadini che rispondano per essi;

2.º Attitudine al servizio militare a giudizio di un medico delegato.

I Volontarij da iscriversi saranno della classe dagli anni 18 ai 35.

Il tempo del servizio per essi sarà fino al termine della guerra dell'Indipendenza Italiana.

Milano, 11 luglio 1848.

L'Incaricato per interim del Portafoglio,
 SOBRERO.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 15 LUGLIO.

Come il pellegrino che ad intervalli sosta per misurare collo sguardo quanta parte di via abbia corso e quanta gliene rimanga da correre fino alla meta, e noi pure soffermiamoci a considerare coll'occhio della mente in quali termini siasi fin qui condotta la causa della nostra indipendenza, e quante difficoltà ne restino ancora a vincere, perchè la redenzione politica della patria venga perfettamente consumata. Di due maniere sono gli ostacoli che attraversano ora il santo proposito degli Italiani di volere sgombra affatto da piede nemico l'Italia, cioè la guerra che ne vien fa-

cendo l'Austria, e la possibilità che alcuna potenza d'Europa trovi il suo tornaconto nell'avversare la nostra integrale emancipazione.

Della guerra che or si combatte coll'Austria affermiando, che si debbe far questione quanto tempo sia per durare e quanto costarci, anziché qual ne possa essere il risultato; percióchè essendo guerra la nostra di un popolo contro l'usurpazione straniera, ci stanno mallevadrici della vittoria tutte quelle genti, nè poche sono, le quali, come l'ebbero voluto, da servitù si redensero a libertà. Del non commettiamo l'errore gravissimo di giudicare questa una guerra di nazione contro nazione: la nostra è guerra contro un governo straniero, che nella sua decrepita corruzione ha ribellato a sè non solo tutti gli istinti, ma anche tutti gli interessi sociali di un popolo generoso. Indarno si cercherebbe fra noi, non dirò qual classe, nè qual parte di essa, ma neppur quali individui potessero trovarsi interessati nel trionfo dell'austriaco, le cui retrograde, incivili, anzi selvagge tendenze si sono manifestate col metter mano nel sangue degli inermi e degli innocenti, col pubblicar leggi statarie e marziali in risposta alle oneste domande di tutto un popolo civile. Se di tali vi fossero, ei non potrieno essere che la fondiglia della vecchia corruzione austriaca, anime abbiette, straniere ai sentimenti che onorano la natura civile, non rigenerate nè rigenerabili mai al santo lavacro della patria e della libertà. E vedi potenza morale ingenua, nè mai spenta, nelle plebi, anco le più dome dalla servitù! il nostro popolo, pur di suo capo, viene identificando in obbrobriosi sinonimi il nome de' suoi antichi oppressori e, fatto geloso della propria libertà, corre col pensiero alle insidie dell'austriaco, se gli venga saputa circostanza alcuna, o di furto, o di spionaggio, o di incendio. Perchè quella lezione dello scannare gli inermi, e le altre che ne diede appresso il governo dell'Austria, combattendo coll'argomento delle stragi e degli incendi i giusti risentimenti del popolo, profittarono più che uom pensi. Duri la lotta ancora qualche tempo e, da una parte le larghezze della libertà e i benefizj di un regime nostrale e veramente paterno, dall'altra le devastazioni, gli sperperi, le empietà sulle vite e sugli averi degli innocui abitanti faranno sì che non vi sarà più alcuno, o lombardo o veneto, il quale non sia disposto a dare l'ultimo soldo e l'ultima goccia di sangue per tener lontano il soldato di Radetzky dalla sua chiesa, dal suo campo, dal suo focolare. Il dominio austriaco fra noi va diventando pel popolo un anacronismo, un'antilogia impossibile a rinnovarsi. Questo carattere di incompatibilità fra noi e l'austriaco si vien traducendo per segni indelebili: una dolorosa esperienza ci ha condotto a riscontrarlo, percióchè egli è uscito imperituro dai travagli di una lunga espiazione. L'italiano del secolo XIV,

Come assiso talvolta il villano

Alla porta del queto abituro

Segna il nembo che scende lontano

Sovra i campi che arato ei non ha,

novellava indifferentemente dei dolori degli altri municipj, se non anzi ne gioisse in cuor suo (e questo è il peccato che ci costò coll'inimicizia di Dio la schiavitù). Le cadute di Udine, di Treviso, di Vicenza furono testè una sciagura pubblica, una disgrazia che fece spargere lagrime in

tutta Italia. Quegli infelici ora ci son fatti più cari dalla sventura: i loro affanni rinserrano più strettamente i nodi dell'antica fratellanza, e giurammo, innanzi a Dio, sull'altare della patria, di farli salvi, o di morire con essi. No, l'Austria non si assiderà più tranquilla nelle nostre antiche sedi: verrebbe a sperperare le nostre messi, a porre il fuoco alle nostre città, a trascinare nelle sue corse vandaliche i vecchi, le donne, i fanciulli; ma ad assidersi alle nostre mense, ma a dividere il frutto de' nostri sudori, ma ad imporsi l'onta del vassallaggio, non mai! L'Austria, si può sacramentarla in nome di ciascuno e di tutti gli italiani che ora hanno una patria da difendere, l'Austria regnerebbe sul deserto.

Epperò lo spettacolo di un popolo che, dopo aver bevuto tanto tempo al calice delle umiliazioni, dopo aver esausto fino all'estremo il tesoro della pazienza, nel giorno dell'ira si leva intiero a rompere le secolari catene, e nuovo nell'arte delle battaglie si butta sulle agguerrite falangi degli oppressori, gridando: Dio e la patria! non è indifferente a nessuna gente del mondo. Oggidì vi è solidarietà morale fra tutti i popoli pel trionfo della verità e della giustizia, comunque tenebrose arti facciano prova di sviare, di pervertire i generosi istinti della fratellanza universale. Il sangue degli innocenti e degli oppressi, inutilmente versato nella lotta della libertà contro il dispotismo, ricade come un rimorso sulla coscienza delle nazioni libere, e diventa la furia del parricidio che perseguitava l'Oreste della Favola. Non abbiamo testè udito la nobile Francia profferire l'ajuto del suo braccio? Che se una ragione di pudore più che d'orgoglio, degna di lode e di fama al cospetto di tutti i generosi, ci tenne dall'accettarlo, questo non fa che Francia non voglia la nostra compiuta rigenerazione, o si possa rassegnare alla mutilazione della nostra indipendenza.

Ma vi ha tal altro popolo, misuratore più freddo delle mutazioni politiche, il quale si studia sempre di mettere d'accordo gli interessi proprj colle contingenze altrui: disposto di fare una parte qualunque alle necessità morali di un altro popolo a patto che non gliene derivino timori, o gelosie di sorta, e ne restino lusingate le sue commodità industriali, e quest'è l'inglese. Se non che, il gabinetto inglese non vedrà di mal occhio lo stabilimento di un forte regno al nord dell'Italia sotto lo sceetro costituzionale della Casa di Savoia a cui lo stringono vincoli di antica simpatia. A tacere di questo che il nuovo regno italiano, rispondente al bisogno di un miglior equilibrio tra Germania e Francia, è anche più forte custodia dell'Alpi, l'Inghilterra vi deve trovar interessate le ragioni della sua industria. Nè per noi si tarderebbe a fargliene larga parte, bisognosi come siamo di molti procecci del commercio transatlantico, manufattrice. Una parte del nostro oro, dianzi esclusivamente ipotecato alle officine tedesche, troverà la via delle fabbriche inglesi, non solamente prezzo di merci migliori, ma premio insieme di un ajuto morale prestato alla causa della italiana indipendenza. Il quale ajuto morale è d'altronde così debito e sacro verso i popoli che, maturi per le istituzioni libere, si dibattono sotto l'ugna del dispotismo, che Inghilterra medesima fallirebbe alle sue più gloriose tradizioni se lo volesse negare agli Italiani; se volesse adoperare verso di noi con minore generosità di quella che

addimostro verso l'Olanda, la Spagna e la Grecia.

Di ciò tutto pigliamo coraggio: l'orizzonte non è così scurato dalla tempesta che non ci lasci intravedere la certezza di un domani pacato e sereno.

NOTIZIE DI MILANO

Jeri il nostro esercito fece un acquisto prezioso nella persona dell'illustre Garibaldi, il quale, accorso d'America a prender posto fra i difensori d'Italia, accolse volentieri le proferte del Governo provvisorio. Quel prode, alla testa d'una legione di valorosi compatrioti, rese temuto nell'altro emisfero il nome italiano. Abile non meno a condur milizie che navi, animato dal più nobile disinteresse, egli seppe sempre mostrarsi non meno distinto capitano che magnanimo cittadino. Avvezzo a combattere la guerra della libertà e della civiltà, egli scenderà tosto in campo onde respingere dal sacro suolo della patria un nemico non meno perfido e crudele del dittatore dell'Argentina. Alcuni de' fratelli d'arme del generale lo seguirono in Italia, ed essi pure entreranno nelle nostre file, rendendo così fruttuosa ai compatrioti l'esperienza formata su tanti campi di battaglia.

Il pubblico accolse festoso l'annuncio della venuta del celebre generale. Molte Guardie nazionali accorsero alla piazza di San Fedele presso la di lui abitazione acclamando il suo nome al suono di musica guerresca. Il signor Garibaldi si mostrò ad una finestra, e il signor Sanseverino, capitano della milizia cittadina della parrocchia di San Babila, espresse i sensi d'ammirazione e d'affetto che i Lombardi professano all'illustre Italiano. Il generale rispose maschie parole, esortando il popolo agli estremi sacrifici onde far sì che il glorioso conquisto della indipendenza abbia ad essere opera di mani italiane. Un unanime applauso accolse quelle generose espressioni.

Ma un triste pensiero tornava alla mente d'ognuno in mezzo alla festa tutta patriottica. Era il desiderio del bravo Anzani, che toccando il patrio suolo spirò senza avere avuto il conforto di trar la spada per una causa che gli era doppiamente sacra e come Italiano e come Lombardo. Però la memoria delle sue gesta oltremare e della devozione all'Italia, cui anelava di dare il sangue, si avrà sacra, e ricorderemo con pio compianto il prode che riposa nel cimitero del nativo Alzate.

— Fra i molti che bene si meritano della pubblica riconoscenza, non vuol essere dimenticato il signor ingegnere Filippo Alfieri, che nella sera del 19 marzo, mentre appena era incominciata la lotta della nostra rigenerazione, commise al Comitato di Finanza, del quale a quell'epoca entrava l'infra-scritto a far parte, milanesi lire 5600.

Di questa generosa e spontanea offerta, non già per difetto di gratitudine e giustizia per parte nostra, ma per inscienza del nome dell'oblato all'atto del versamento, non venne fino ad ora pubblicato alcun cenno.

Ora al cenno necrologico dell'Alfieri fatto da altri nella *Gazzetta di Milano* del sabato 15 aprile, n.° 24, si aggiungono queste poche righe ad onorare l'estinto con più liberi sensi di riconoscenza, ed a far noto a tutti di quale e quanto affetto di patria fosse caldo il di lui cuore veramente italiano.

G. TACCIOLA.

— Dando relazione dell'incendio avvenuto il 15 corrente nel negozio di un distillatore in Borgo degli Ortolani, anche noi siamo stati tratti in errore sulla causa di quel disastro. Noi pure abbiamo accolta come non improbabile la supposizione che l'incendio fosse stato appiccato. Ora abbiamo la compiacenza di poter annunciare che fu casuale. Ci conducono a questa credenza le indagini che abbiamo fatto jeri con tutta l'accuratezza e lo scrupolo.

NOTIZIE D' ITALIA

Torino. — *Parlamento nazionale.* — Camera dei deputati. — Tornata del 13 luglio. — Vice-presidenza del professor Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Il Presidente legge una lettera del deputato Radice che domanda un congedo di venti giorni per essergli stata affidata dal governo una missione all'estero.

Ferraris, citando l'articolo 105 della legge oppone che per l'impiego affidato al Radice, e per lo stipendio annessovi, dovrà rinunciare all'ufficio di deputato: non essere quindi il caso di dargli il congedo di venti giorni.

Il ministro Ricci osserva non essere fisso l'incarico dato al Radice, ma temporaneo, di durata più o meno breve del chiesto congedo. Non esser quindi il caso dell'applicazione dell'articolo citato. Soggiunge che all'incarico dato non è annesso stipendio, ma una semplice indennità; che v'hanno altri esempi, fra i quali quello dello stesso Santa Rosa. Non trattarsi che di missione straordinaria, e meramente precaria.

Cadorna dice che tenuto a dar schiarimenti sul conto del deputato Radice, dopo quelli del ministro non ha più da aggiungere altro.

Valerio, che aveva chiesta la parola, soggiunge parergli la Camera bastantemente illuminata.

Ferraris insiste nel suo proposito.

Valerio osserva che la missione del deputato Radice è identica con quella di Santa Rosa, doversi quindi accordare il chiesto congedo.

Il Presidente interpella la Camera, la quale, ad unanimità quasi, l'accorda. Legge quindi il risultato dello spoglio de' voti (nella seduta precedente) per l'ordinamento d'una commissione incaricata di recarsi in Savoia per la deliberata inchiesta.

I cinque deputati che raccolsero un numero maggiore di voti sono i seguenti: Guglianetti 51, Sineo 34, Bunigo 32, Ravina 27, Valerio 26. Tengono dietro altri cinque deputati supplenti: Galvagno, Gioia, Ratazzi, Tonello, Bixio.

Ravina ringrazia la Camera del favore fattogli, ma la prega in pari tempo a dispensarlo dell'onorevole incarico, in quanto che la sua sanità non gli permetterebbe di fare un viaggio al di là delle Alpi.

Galvagno si scusa egli pure per motivi di salute, d'occupazioni, e più per la convinzione che ha di non poter fare troppo bene la sua parte.

Gioia prega egualmente la Camera a dispensarlo, tanto più che essendo straniero al paese non potrebbe essere di troppo giovamento.

Ratazzi adduce anch'esso motivi di salute, e domanda d'esser dispensato dal far parte della commissione.

Sineo vorrebbe sapere qual sia il pensiero che debba guidar il modo di mandare ad effetto l'incarico che verrebbe commesso.

Pescatore osserva che si dovrebbero designare i mezzi che verrebbero impiegati nella condotta dell'inchiesta, e ne consiglia la dilazione fino a che sia presa una decisione sul progetto Bixio, relativo alla soppressione definitiva negli stati dell'ordine gesuitico e sue affiliazioni; dopo la quale sarebbe superflua.

Bixio relatore del secondo suo progetto di legge sui forti sale alla tribuna a riferire in proposito.

Bixio: Nicolò Macchiavelli scriveva a di suoi: « Quel principe che ha più paura dei popoli che dei forestieri debbe fare le fortezze; ma quello che ha più paura dei forestieri che dei popoli debbe lasciarle indietro. Alla casa Sforzeca ha fatto e farà più guerra il castello di Milano, che il edificò Francesco Sforza, che alcun altro disordine di quello stato. Però la miglior fortezza che sia è non essere odiato dal popolo; perchè ancora che tu abbia le fortezze, e il popolo ti abbia in odio, le non ti salvano, perchè non mancano mai ai popoli, preso ch'egli hanno le armi, forestieri li soccorrono. » A di nostri, essendosi varii principi d'Italia fatti liberatori dei popoli, è evidentissimo che tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico, devono convertirsi in utili stabilimenti a pro dei cittadini. La commissione eletta per l'esame dell'analogo legge, fu unanime nel riconoscere la giustizia e l'utilità del principio; aggiunse soltanto alcune osservazioni, quanto al modo di attuarlo. Ella distinse i forti che, collocati nel seno delle città, come il Castelletto e il San Giorgio di Genova, potevano aver più o meno per iscopo la soggezione del popolo, da quelle fortezze che poste vicino alle città potevano servire di baluardo contro il nemico. Quanto ai primi crede utile la loro immediata distruzione, in tutte quelle parti che potessero minacciare menomamente la sicurezza interna; quanto alle seconde opinò doversi procedere con cautela, per mezzo di apposite indagini affidate ad uomini d'arte e probi cittadini, e non eseguirsi le demolizioni che a guerra ultimata.

E varie avvertenze pur anco si fecero intorno alle

due fortezze di Genova. La commissione osservò che il Castelletto è atto a contenere circa duemila soldati, che nel caso in cui in Genova dovessero accentrarsi molte forze militari, sarebbero scarse all'uopo le attuali caserme, e che perciò, distruggendosi fin d'ora tutte le opere offensive del forte, le cannoniere, le feritoie e simili, dovesse conservarsi al solo uso di caserma, finchè la città supplisca, d'accordo col Genio Militare, con altro locale di pari forza che fosse atto a contenere un eguale numero di uomini. Credè la commissione che, massime in tempo di guerra, fosse utile allo Stato di avere in Genova un capace fabbricato per contenere buon numero di truppa, e che la nazione abbandonando al corpo municipale di quella città una fortezza costrutta con gran dispendio dell'erario pubblico, dovesse avere in compenso un comodo e salutare fabbricato che ne tenesse le veci per alloggio della milizia del nuovo regno italiano.

Si osservò pure dalla commissione, intorno alla fortezza di San Giorgio, che era essa un tempo altro dei bastioni della cinta interna delle mura, che poteva congiungersi ancora con le mura del mare, verso la Darsena, e opporre al nemico una materiale resistenza dalla parte occidentale, e che perciò demolendosi tutte le opere militari verso Genova, in modo che il San Giorgio restasse in quel lato al tutto inoffensivo, potesse però conservarsi come esterna difesa, e come caserma, tornando all'antica forma di bastione, e lasciandolo aperto e accessibile affinché non possa mai più sospettarsi come destinato ad essere briglia del popolo.

Questi motivi indussero la commissione a modificare il progetto di legge, e a dividerlo in tre articoli che sono i seguenti:

1. Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico saranno smantellati quanto alle opere militari, che potessero minacciare la interna sicurezza, e convertiti all'uopo in utili stabilimenti.

2. Saranno immediatamente demolite tutte le opere militari del forte di Castelletto di Genova, togliendone i cannoni e i morti, e convertendolo in semplice caserma: sarà poi consegnato a quel corpo civico onde servirsene a vantaggio dei cittadini, appena esso corpo avrà somministrato al governo un altro locale per caserma di forza e capacità equivalente al medesimo.

Il forte di San Giorgio sarà demolito nella parte che batte la città di Genova e restituito all'antica sua destinazione d'esteriore difesa, come bastione dell'interna cinta delle mura e come caserma, restando però accessibile e aperto.

3. Per gli altri forti dello stato sarà creata una commissione di ufficiali e di cittadini, che determini quali sieno da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi; rimandandosi la discussione delle sue deliberazioni a guerra finita.

Benso propone che la Camera non voglia occuparsi di questo progetto fino alla nuova ricostituzione del ministero.

Il ministro Ricci fa alcune osservazioni sull'estensione del progetto della commissione ad altri forti, mentre doveva esser limitato a determinare su quelli di Castelletto e San Giorgio. Accenna all'incongruenza dell'esistenza de' medesimi dacchè debbono essere cessate le paure sullo spirito dominante la popolazione di Genova, che non manò in questi ultimi periodi alle più sincere e generose prove d'affetto alle istituzioni ed alla dinastia di Savoia; esser quindi assolutamente indispensabile il togliere allo sguardo dei Genovesi quelle moli che in tempi meno prosperi furono alzate ad insulto del loro sentimento nazionale.

Benso insiste per la dilazione della discussione.

Bixio risponde esser inutile la dilazione in quanto che nella Camera trovansi gli elementi necessari alla discussione. Esservi un ministro della guerra, un primo ufficiale, un generale, un capitano del genio ed altri intelligenti delle cose di guerra.

Pescatore rammenta che quando il progetto di legge fu votato per la presa in considerazione, non si trattò che del principio che s'avessero a demolire que' forti che non servissero a difesa esterna; non essersi definito il modo d'applicazione; e siasi fatta su questo punto una riserva.

Il ministro Ricci. Non v'ha dubbio alcuno che non entrino nel novero de' forti, che non servano ad esterna difesa, quello di Castelletto (dal quale non si potrebbe certamente combattere il nemico che quando fosse in città), e in gran parte quello di San Giorgio. Ripeto essere questi due forti al di d'oggi un continuo monumento di diffidenza, un insulto all'onore della popolazione di Genova, la quale di per se stessa potrebbe forse indursi a sbarazzarsene quando altramente non s'intendesse a provvedervi (*rumori*).

Dopo alcune osservazioni di Pellegrini e Bixio,

il deputato Buffa domanda se si entri nel merito della questione; in caso diverso si passi all'ordine del giorno.

Michelini (G. B.): Chi conosce Genova non può dubitare che quei due forti... (*interruzione*.)

Benso insiste per la dilazione della discussione fino a che sia ricostituito il ministero.

Michelini (G. B.): Il ministero non ha da esercitare influenza di sorta sulla questione che non è politica, ma bensì militare. Innanzi a qualunque ministero potrà essere trattata.

Il presidente dichiara che ne sarà stampato, e distribuito il rapporto.

Il deputato Gerbi (*alla tribuna*), relatore del terzo progetto Bixio sull'espurgazione del porto di Genova, riferisce in proposito, e conchiude abbia ad esserne affidata la cura allo stesso municipio genovese.

Il deputato Cornero (G. B.) (*alla tribuna*) riferisce sul progetto di legge dell'avvocato Brofferio sui detenuti, soggetti a pene correzionali e non restituiti a libertà. Il rapporto sarà stampato e distribuito.

Vesme, relatore del progetto di legge sulle miniere in Sardegna, sale quindi la tribuna e riferisce in proposito. Ne sarà pure stampato e distribuito il rapporto.

Serra (segretario) chiede alla Camera se intenda aprire la discussione sul progetto letto da Vesme, come che già dichiarato d'urgenza, altro non essendovi all'ordine del giorno.

Brofferio fa sentire che sarebbe meglio aprire la discussione sul suo progetto, mentre non si tratta di politica, ma d'umanità; di individui percossi ingiustamente da arbitrarie sentenze. Ogni ora che fugge essere perduta per la loro libertà; incomberci il dovere di provvedervi subito, e di render loro la debita giustizia. Essere al fin de' conti la prima legge proposta, quindi dover precedere ogni altra.

Cornero (G. B.) fa osservare al preopinante che si tardò a riferire sulla medesima non per altro motivo che quello di dover raccogliere tutti i dati possibili e i documenti ufficiali in proposito.

Pintor e il relatore scambiano fra loro alcune parole sul rapporto ufficiale, e si fa dal primo qualche osservazione che costringe il deputato Vesme a rispondere che non si deve combattere una cosa se prima non si conosce.

Cadorna sorge a dire che da tre settimane non si è fatto rapporto di petizione — chi risponde sì, chi no; — il presidente consulta la Camera, che delibera per la continuazione dell'ordine del giorno.

Corsi, relatore del progetto di legge per l'estensione di codici alla Sardegna, sale alla tribuna, e vi legge il suo rapporto.

Michelini (G. B.) osserva che gli rincresce di non vedere al banco de' ministri il signor ministro dei lavori pubblici, al quale egli avrebbe domandato se i lavori che trattasi di attivare in Savoia sono veramente di pubblica utilità, perchè in caso contrario egli avrebbe votato contro le conclusioni della commissione. Se oggi gli operai della Savoia, dice egli, domandano lavoro al governo, domani altri operai domanderanno lo stesso, e poi altri, e così il Governo sarà obbligato di dar lavori a tutti gli operai che non hanno lavoro o non vogliono lavorare. Egli cita ad esempio una vicina nazione per dimostrare quanto sia disastroso un tale sistema. Signori, dice egli, come tutte le scienze così ancora l'economia politica ebbe culla ed incremento in Italia. Speriamo che le assemblee legislative, che si sono aperte quasi contemporaneamente, in Italia non dimenticheranno ch'esse hanno l'onore di rappresentare la patria della scienza. Ora l'economia politica c'insegna che i salarii sono in ragione inversa dei lavoratori che offrono le loro braccia, e diretta dei capitali; che perciò un governo il quale faccia lavorare non migliora la condizione degli operai; perchè come può egli far lavorare se non capitali tolti ai contribuenti? Quanto più adunque farà lavorare il Governo, tanto meno faranno lavorare i contribuenti.

Sclopis dà gli opportuni schiarimenti per giustificare le spese approvate per la costruzione in Giamberti d'un palazzo destinato alla collocazione d'un magistrato d'appello, come pure per l'apertura della nuova via in quella città ed altre opere veramente necessarie.

Michelini (G. B.) dichiara d'appoggiare le conclusioni della commissione.

Josti. Tutto che non dubiti della utilità vera delle opere decretate per la Savoia, pare che transiga a malincuore sulle spese che vi occorreranno, pensando che sarebbe danaro che potrebbe essere destinato alla guerra, la quale, a suo avviso, è più urgente ancora della costruzione d'un palazzo in Savoia. Siede sul suo banco con apparenza d'uomo rassegnato.

Chenal appoggia le conclusioni della commissione; e nel medesimo tempo egli domanda delle spiegazioni al ministero concernenti l'incanalamento della Arva, promesso invano da venti anni a questa parte. La privazione di questo lavoro e una sorgente di miseria per l'alto Faucigny, che moltiplica l'emigrazione degli abitanti da questa contrada, e se una tale inattività si prolungasse più a lungo, sarebbe un'ingiustizia senza fine.

Vi è altrettanta urgenza di occuparsi di questa domanda in quanto che ogni anno per la mancanza dell'argine progettato, estesi campi sono preda delle acque, che le vittime delle inondazioni, stanche di sempre aspettare senza vedere le loro preghiere effettuarsi, dimandarono di far fronte esse sole alle spese di quella costruzione. Ma sotto il pretesto di una sistemazione generale dei lavori, il governo paralizzò quella sollecitudine tanto legittima, e fu impossibile di farlo uscire dalla sua inerzia.

Io aspetto, dice egli, che il ministro dei lavori pubblici voglia alfine pensare a quel pressante miglioramento, e che parole di speranza vengano infine a rassicurare gli infelici che attendono da tanto tempo l'esecuzione d'una promessa che non è quasi dissimile da uno scherno crudele.

Despine, rispondendo alle osservazioni del deputato Michelin, fa notare non essersi trattato d'altro per i Ciambri che di lavori già approvati da molto dal ministero e deliberati per urgenza.

Pellegrini, seguendo la relazione delle petizioni, legge quella del causidico Cassini che reclama per un'ingiustizia commessa nell'avergli tolta la procura Saglia a lungo la questione in proposito. Vi prendono precipua parte il deputato Brofferio e il ministro di grazia e giustizia. La Camera vota per le conclusioni del relatore che propone l'invio al ministero della relazione a ciò sia provveduto.

La seduta è sciolta alle quattro e tre quarti.

Firenze — Proposta dell'indirizzo al granduca
Altezza

Lo Statuto fondamentale aprì un'epoca nuova alla Toscana, la guerra contro lo straniero, l'apri alla Nazione. Fia il passato e il presente intercede un abisso. Voi cominciate il regno d'un popolo libero nell'Italia indipendente, ma guerreggiante. Dobbiamo istituire e combattere. In questo principio di regno non deesi ricordare del passato che la costanza dei vostri incliti predecessori e la vostra, nell'iniziare e proseguire le riforme civili e la libertà del lavoro, con ferma giustizia e nativa benignità.

Questa memoria di riconoscenza e la prima e sacra garanzia del nostro presente e del nostro avvenire assicurandone che il vostro potere sarà concorde con gli altri poteri dello Stato per operare il maggior bene de' popoli, nel fondare il principato civile con tali ordini pubblici che la crescente civiltà possa allargarsi, e la federazione renderli perfetti facendoli nazionali.

La guerra della indipendenza com'è il pericolo di tutta Italia, così è il primo dovere d'ogni suo Stato. E ripetiamo con voi che prima di tutto e necessario il fine glorioso di questa guerra nazionale, guerreggiata da noi non contro veruna nazione, ma contro il solo potentato austriaco, per difesa del diritto della nazionalità, che è il primo sancito dalla natura. L'Italia è riconoscente al magnanimo Carlo Alberto campione di questo diritto al glorioso Pio IX che lo protestò all' stesso imperatore, e che saprà non abbandonarlo come pontefice e come re, a voi che foste il primo a inviare armi per sostenerlo. Il grave sventura che Italia abbia a lamentare la disfatta del Borbone di Napoli.

Toscana s'alza la prima al grido dell'eroica Milano, e imbracciò le armi come se non le avesse disusate mai. Corse al campo, e pugno, non contando i nemici, ma fidando nei destini d'Italia. Anco le sue perdite furono gloriose, e cagione di vittoria. Il giorno ventovesimo del maggio ci sarà da' posteri ricordato. Ma l'impeto non basta, quando la guerra ordinata vuol unite al valore l'arte e la disciplina. A voi, perchè condurre la guerra e prerogativa reale, spetta prescrivere il numero de' soldati. Alla vostra voce s'univa la nostra, s'univa quella di tutti i buoni. La gioventù generosa non mancherà alla chiamata della comune patria. Nessuno temerà che difettino bracci alle industrie o quando mai si potesse giungere a quell'estremo, tutti preferiranno la indipendenza con la povertà, alla ricchezza con la schiavitù. E noi confidiamo che mentre nuovi soldati si apparecchiano, il vostro Governo riordini quelli che sono al campo, li provveda ne' varj gradi di buoni capi, e la militare amministrazione faccia incorruta.

Ma per accelerare la vittoria, e coglierne il maggior frutto costituendo la nazionalità, fa duopo che il negoziato della Lega sia concluso sollecitamente in un Trattato, ove siano poste le basi di più stretta

unione fra le varie famiglie italiane. Per questo fine ci congratuliamo che abbiate accolto i deputati siciliani, e non dubitiamo riconoscerete lo Stato di Sicilia, il quale legittimamente si è costituito per reggersi a principato civile con re d'italiano sangue e animo.

Per questo fine godiamo che la Lombardia, la Venezia, il Parmense e il Modenese, congiunti alla Savoia, al Piemonte e alla Liguria, abbiano formato un regno forte per essere il baluardo comune contro qualunque straniero.

Per questo fine non è minore il vostro contento vedendo merce l'aggiunzione di Lucca, e la unione spontanea di Massa, di Carrara, della Lunigiana, e della Garfagnana, ben costituito una volta lo Stato Toscano.

Ricomposti così i territori degli Stati Italiani, come vogliono la natura, le consuetudini e le presenti e future sorti d'Italia, il patto federativo, lasciando ad ogni Stato la sua personalità, procurerà la politica uniformità di tutti, e provvederà coi rappresentanti di tutti ai comuni diritti e interessi, affinché la Nazione Italiana sia forte, rispettata e felice. Così ci auguriamo che dalla Lega per conquistare la Indipendenza, nasca la Federazione per conservarla, e da questa l'unità nazionale.

Questa felicità d'Italia conferirà a quella d'Europa perchè il buon successo della guerra e la costituzione della nazionalità italiana assicura il vero equilibrio politico, fondandolo non sopra gli Stati artificiali, ma sulle naturali nazioni, e togliendo il campo e la preda alle conquiste. Perciò noi ci rallegriamo, che mentre è respinto con le armi l'imperatore d'Austria (il quale solo fa una guerra contraria al gusto, ed agli interessi europei), siano conservate ottime le relazioni nostre con tutti gli esteri potentati, compresa la Francia repubblicana e voi le abbracciate strette ancora colla Spagna. L'Italia ha diritto all'amicizia di tutte le nazioni, perchè nessuna offende, e tutte difende difendendosi.

Mentre la Toscana coopera al riordinamento italiano ed europeo, è tempo alfine che riordini il suo nuovo regno secondo i nuovi principj politici, e l'ampliato territorio. La libertà congiunta al principato non deve dar la forma sola, ma la vita politica al presente, e preparare l'avvenire alla perfezione di queste istituzioni. Nuovo, intero, sapiente deve sorgere l'edificio politico nuovo, progressivo, forte il sistema governativo. Ma la libertà non uscirà dagli strumenti materiali soltanto: la forza vera e nella moralità, e nella intelligenza pubblica. Quindi preferiva il Governo tutto ciò che produce e conserva la virtù, nobilita l'animo, e illumina la mente. Religione e insegnamento, ricompense e pene, giustizia e beneficenza, ogni civile istituto insomma deve essere costantemente adoperato e creare l'anima dello Stato, senza della quale ogni costituzione, fosse pur la più larga, sarebbe soltanto una diversa forma di corpo corrotto. La Polizia sia una vigilanza, e non un'inquisizione, braccio della giustizia e non giudice, la Magistratura mantenga con gli averi e i diritti, i doveri, la milizia sia comune esercizio de' cittadini, non ozio pericoloso di pochi salariati. Gli uffici saranno un mestiere produttivo, non un mestiere consumatore. Nascerà così l'ordine pubblico dal rispetto alla morale e alla legge. La Guardia civica, gagliardamente ordinata ed armata, lo assicurerà e come gloriosamente salvò il paese al cadere del passato, così fermamente lo difenderà nell'avvenire. In questa guisa lo spirito vivificante d'un reggimento virtuoso, generoso e sapiente, potrà annuire ogni parte del governo e del popolo perchè se i tempi nostri sono insopportabili del dispotismo, devono farsi degni della libertà.

I Voi meritamente siete fondatore e capo dello Stato nuovo, perchè voi per sincerità d'animo e per antico voto non apparteneste mai al passato, e affrettaste, per quanto era in voi, questi tempi prodigiosi. Quindi noi vi accompagneremo, e vi aiuteremo nella strada nuova, nel nuovo reggimento nella vita nuova. Così diremo mano alle leggi sulla educazione e sulla istruzione, al codice penale, al regolamento delle carceri, ai provvedimenti per i ricoveri dell'infanzia, per la scuola degli artigiani, per il pitocismo dei condannati restituiti alla libertà.

Ci preme la necessità di riordinare le imposte, conoscere minutamente la spesa pubblica, e far dell'amministrazione governativa la prima scuola d'utili spese, di saggio risparmio, e di gestione integra. La quale riforma ci confidiamo di poter bene augurare con l'abolizione della tassa del gioco del Lotto, condannata insieme dalla morale e dalla sana opinione pubblica. Affrettando coi voti il giorno in cui sia fattibile l'abolizione o la diminuzione di altri dazj che aggravano il povero.

Aspettiamo sollecito il rendimento di conto della Finanza e il bilancio preventivo del 1849, per co-

minciare anco in questa parte un sistema irreprensibile, e far conoscere ogni anno al pubblico la erogazione del suo danaro, e lo stato del suo erario. Allora, scoperto il debito, ristrette al necessario le spese, determinati inalterabilmente gli onorarij degli impiegati, cresciute sapientemente l'entrate, ordinata la scrittura, la amministrazione della pubblica fortuna non sarà un mistero, e una voragine.

Meritamente ci avete raccomandato l'ordinamento dei comuni, al quale dovrà meglio contemperarsi il compartimentale, e stabiliremo così con gli eletti del paese il vero governo del paese.

Con la legge sull'arruolamento militare urge di deliberare tutte le altre leggi sulla milizia, poichè le buone armi necessarie alla vittoria della guerra impediscono ancora che la pace si corrompa.

Non è più da indugiare il codice civile, quelli della procedura civile e penale, la legge per lo scioglimento de' livelli ecclesiastici, e d'ogni antico e nuovo vincolo della proprietà fondiaria. Ne è da indugiare nemmeno la legge sulla responsabilità dei ministri, e quella per i reati in ufficio degli impiegati tutti poichè ne il costume potrebbe ristorarsi, ne l'amministrazione essere rispettata, se i reati più scandalosi restassero occultati, o impuni, o mal puniti.

Queste cose sono le più prementi, poichè invano si cercherebbe enumerare ad una ad una tutte le leggi da farsi, quando, se pur vi siano materiali antichi, tutto l'edificio legale dello Stato è da fabbricare, con disegno compiuto, e adatto a' tempi.

Altezza, l'impresa è vasta e difficile ma il dovere e la necessità la comandano. La vostra fiducia e quella del popolo ci daranno animo e forze e sosterrà il fervente desiderio e il fermissimo volere di sollevare chi soffre, di ristorare l'antica gloria e prosperità toscana, di corrispondere ai grandi destini italiani, e all'esempio vostro. Noi pure nelle istituzioni fondamentali, su cui insieme con voi invocammo la testimonianza e la protezione di Dio, scorgiamo e benediciamo uno spirito di vita e di progresso. E con voi saremo intrepidi a custodirlo e adoperarlo per rendere quelle istituzioni sempre proporzionate alla civiltà, che cresce e corre con tanto impeto, che le ha già superate. Ne' pochi giorni da che fu scritto lo Statuto a quando fu posto in atto, e interceduto un secolo, il secolo della Indipendenza Nazionale. Quanto essa richiede, entri al più presto nel diritto pubblico d'ogni Stato Italiano, che stando libero nel suo circolo, ma divenuto parte della nazione, è rapito dall'armonia d'un sistema universale. Affrettiamoci a far concordare il nostro Statuto particolare col grande Statuto che la nazionalità prepara precipitoso in paese e in occulto, con fatti continui, umiliati, tutti portentosi, e tutti irresistibili. Pio IX pose fia il passato e il presente il risorgimento d'Italia. re Carlo Alberto, la indipendenza poneva voi una costituzione nazionale. Il parlamento toscano si crederà meno indegno di rappresentare questa terra madre e maestra delle italiane civiltà, se potrà aver parte con voi in questa opera maggior di quella che dette istituti a Roma antica, maggior della altra che fuggo la barbarie poichè la Foscarina ora la prima a compiere l'ordinamento dello Stato, per la grandezza dell'avvenire d'Italia risorti.

Roma — Risposta della Sintata di Nostro Signore Pio IX all'indirizzo del Consiglio dei deputati 10 luglio 1848

Accettiamo le espressioni di gratitudine che il Consiglio ci dirige, e riceviamo la risposta al discorso pronunciato a nostro nome dal cardinale da noi espressamente delegato all'apertura di due Consigli, dichiarando di accoglierla unicamente in quella parte che non si allontani da quanto è stato prescritto nello statuto fondamentale.

Se il Pontefice prega, benedice e perdona, egli è altresì in dovere di sciogliere o di legare. E se come principe, coll'intendimento di meglio tutelare e rafforzare la cosa pubblica chiama, i due Consigli a cooperare con lui, il Principe sacerdote abbisogna di tutta quella libertà che non pregiudichi la sua azione in tutti gli interessi della religione e dello Stato, e questa libertà gli resta intatta, restando intatti, siccome devono, lo statuto e la legge sul Consiglio dei ministri che abbiamo spontaneamente concesso.

Se i grandi desiderj si moltiplicano per la grandezza della nazione italiana, è necessario che il mondo intero nuovamente conosca che il mezzo per conseguirla non può essere per parte nostra la guerra. Il nostro nome fu benedetto su tutta la terra per le prime parole di pace che escirono dal nostro labbro non potrebbe esserlo sicuramente se quello uscissero della guerra. E fu per noi grande sorpresa quando sentimmo chiamata la considerazione del Consiglio su questo argomento in opposizione alle

nostre pubbliche dichiarazioni, e nel momento nel quale abbiamo intraprese trattative di pace. L'unione fra i principi, la buona armonia fra i popoli della Penisola, possono solo conseguire la felicità sospirata. Questa concordia fa sì che tutti noi dobbiamo abbracciare egualmente i principi d'Italia, perchè da questo abbraccio paterno può nascere quell'armonia che conduce al compimento dei pubblici voti.

Il rispetto ai diritti ed alle leggi della Chiesa, e la persuasione della quale sarete per essere animati, che la grandezza specialmente di questo Stato dipende dalla indipendenza del sovrano Pontefice, farà sì che nelle vostre deliberazioni rispetterete sempre i limiti da noi segnati nello Statuto. In questo principalmente si palesi la gratitudine che noi vi diamo per le ampie istituzioni concesse.

Nobile è il vostro proposito di occuparvi degli interessi nostri negozi, e noi vi confortiamo con tutto l'animo all'intrapresa. Il commercio e l'industria debbono essere ristorati, e principale nostro desiderio, che siano sicuri essete anche il vostro, quello è non di aggravare, ma di sollevare i sudditi. L'ordine pubblico reclama grandi provvedimenti, e ad ottenerli è indispensabile che il Ministero cominci a consacrarsi i suoi pensieri e le sue cure. La pubblica amministrazione delle Finanze esige grandi e solleciti provvedimenti. Dopo questi elementi vitali il Governo vi proporrà per i Municipi quei miglioramenti che si credono più utili e più conformi ai presenti bisogni.

Alla Chiesa e per essa ai suoi Apostoli concedette il suo divin fondatore il grande diritto e il debito d'insegnare.

Siate concordi voi, coll'alto Consiglio, con noi e coi nostri ministri. Rammentatevi spesso che Roma è grande non per dominio suo temporale, ma principalmente perchè è la sede della cattolica religione. Questa verità la vorremmo scolpita non già sul marmo, ma sul cuore di tutti quelli che partecipano alla pubblica amministrazione, affinché ognuno rispettando questo nostro primato universale non dia luogo a certe teorie limitate, e talvolta anche a desiderj di parte. Chi sente alto della religione non può pensare diversamente. E se voi, come crediamo, siete animati da queste verità, voi sarete nobili strumenti nelle mani di Dio per arrecare veri e solidi vantaggi a Roma e allo Stato, primo dei quali sarà quello di spegnere il seme della diffidenza, e il terribile fomite dei partiti.



NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

PARIGI, 10 luglio. — Parlasi della sospensione del giornale *Le Représentant du Peuple*, ordinata dal presidente del consiglio de ministri incaricato del potere esecutivo.

— Chateaubriand lascia un testamento olografo in cui si provvede alla pubblicazione delle sue memorie da lui intitolate *d'Outre Tombe*. L'illustre letterato, cedendo ad una compagna d'azionisti la proprietà di quest'opera, si riserva il diritto di scegliere degli amici che avessero i soprannomi alla pubblicazione della medesima. Lo spoglio del testamento rivelò destinati a questo nobile incarico i signori Mandarion-Vetras, di possessori del manoscritto, Luigi di Chateaubriand nipote dell'estinto, Hyde de Neuville e di L'evy.

— Pare credesi generalmente che il corpo d'esercito, raccolto a piè dell'Alpi, si in cammino per alla volta di Parigi, o già attivato nei dintorni. È un errore da quell'esercito non è stata distratta che una quarta parte circa delle truppe, cioè da 18 a 20,000 uomini sopra gli 80,000 di cui si compone.

— Guizot-Pigeo dichiarò ultimamente all'Assemblea comunale, essere desiderio non solamente suo, ma di tutto l'ex-governo provvisorio, che tutti i conti delle spese fatte siano rividuti colla più scrupolosa esattezza, e riscontrati coi documenti giustificativi.

— **Assemblea Nazionale** — Seduti del giorno 10. — Presidenza del signor Marie. — Si notano sensibili cambiamenti nella disposizione materiale della sala, intesi principalmente a favorire l'ascoltazione della parola dalla tribuna, dai banchi e dal seggio presidenziale. Il signor Marie aprì la tornata leggendo una lettera del signor Landrin, membro della Commissione inquirente per i casi del giugno, nella quale c'è dimette da codesto incarico nella probabilità di dover essere chiamato a dar testimonianza circa i fatti medesimi. La dimissione viene accettata. Quindi il presidente stesso legge una seconda lettera dell'esecutore testamentario del generale Duvivier, che notifica all'Assemblea la morte di codesto

rappresentante del popolo. Una deputazione di 25 membri è tratta a sorte per assistere alle esequie dell'illustre estinto. Dopo di ciò il signor Marie ragguaglia l'Assemblea della visita da lui fatta coll'ufficio della presidenza ai feriti delle quattro giornate che tuttavia giacciono negli ospitali e nelle ambulanze. Ve ne ha ancora 1500. Gli infelici soffrono, ma rassegnandosi, e sono trattati con una premura degna d'ogni elogio. Ebbero dai nobili visitatori testimonianze di benevolenza e di rispetto, oltracciò la promessa che l'Assemblea vegherà sulla loro sorte e su quella delle loro famiglie. I rappresentanti del popolo, Bixio, Dornès e Bedeau, quantunque ancor molto sofferenti, sono sulla via di guarire.

L'ordine della discussione chiama indi il progetto relativo all'ammissione nella milizia dei volontari in età di 17 anni. Non sorgendo alcuno a parlarne sulle generali, si passò alla discussione degli articoli. Il primo redatto così: « Ogni francese a 17 anni compiuti potrà essere ammesso a contrarre un impegno volontario per l'esercito di terra », suscita qualche opposizione. Brûnet vuole che tal disposizione si consideri affatto provvisoria, dacchè il decreto non è buono, nè dal punto di vista militare, nè da quello della società. Non può essere giustificato che dal bisogno di soccorrere una classe numerosa di giovani operai mancanti di lavoro. Onde il proponente vorrebbe che si prescindesse da una legge creata sotto l'impero di circostanze che si vanno, giova sperare, facendo meno difficili. Il colonnello Ambert relatore assevera anch'esso che il progetto è stato respinto dal Comitato per le cose della guerra, e tuttavia vien proposto come semplice misura politica presa dal punto di vista degli opifici nazionali. Codesti opifici non esistono più, è vero; ma il progetto in discorso può tuttavia tornare utile sottraendo all'ozio una quantità di giovani operai. Altri oratori parlano in senso contrario: il ministro dell'interno ne fa sentire invece la necessità e l'utilità. Baraguay-d'Hilliers lo combatte sotto i riguardi della milizia, affermando che quell'età immatura non fa che popolare gli ospitali, e distruggere le risorse militari del paese. Una voce: « Qui non si tratta di una misura militare; si tratta di una disposizione transitoria per dar pane ai giovani operai, e innestare loro abitudini di ordine e disciplina. In tempo di pace, nelle città, codeste giovani milizie possono, e gli ultimi casi lo provano, prestare utili servigi. » (Adesione.)

Passa indi l'Assemblea a discutere sul progetto di stanziare una pensione di 250 franchi alle guardie mobili decorate nei combattimenti del giugno. Si questo che il progetto antecedente vengono adottati. Si dà quindi lettura d'un altro che riguarda il credito di 500,000 franchi per spese di polizia. Afferma il ministro per le cose interne che tale somma non sarà per bastare, o che più tardi verrà presentata una richiesta di aumento. Il Comitato esaminatore propone un articolo addizionale, statuente che dell'erogazione di quel denaro debba dar conto ad una commissione speciale. Vi assente il ministro e la Camera adotta. Il rappresentante Le Breton domanda che si stabilisca parimenti un'inchiesta sul modo con cui si spesero i fondi segreti dal 24 febbrajo in poi, e il signor Garnier-Pagès, ammettendo in questo il diritto dell'Assemblea, si dichiara pronto, così egli come i colleghi suoi, a render conto di tutto.

Borsa di Parigi del giorno 10. — I valori pubblici subirono oggi una forte reazione in basso, attribuibile tuttavia, per quanto sembra, ad un forte spaccio di fondi. Parlossi pure del sequestro di parecchi giornali comunisti, e dell'arresto del colonnello Charras. Adunque:

Il tre per cento, aperto a 50 e 25 cadde e si fermò a 49 e 25.

Il cinque per cento da 78 ribassò a 77.

La reazione si fece, più o meno, sentire anche su tutti gli altri fondi.

— Un ufficiale dello stato-maggiore-generale dell'armata delle Alpi ha indirizzato la seguente nota al *Journal des Débats* in data di Grenoble 4 luglio:

« Lessi nel vostro giornale del 30 giugno una corrispondenza nella quale si racconta che due ufficiali appartenenti all'armata delle Alpi sono stati inviati al re di Sardegna per offrirgli l'intervento dell'armata francese; che il re ha molto male accolto una tale proposizione, e che questa notizia era stata parimente accolta con malcontento dall'armata piemontese.

« Siccome questo fatto, ov'esso sussistesse, avrebbe una certa gravità, ho pensato che voi non vorrete negarmi l'opera vostra affine di smentirlo.

« Io posso garantirvi che alcun ufficiale dell'armata delle Alpi non ha avuto alcun incarico

di andare ad offrire l'intervento francese ai Piemontesi, e che il vostro corrispondente è stato su ciò indotto in errore. Io ho alcuni amici nell'armata piemontese, e credo dover aggiungere che i ragguagli ch'essi mi comunicano officiosamente non fanno alcuna menzione della missione che vi si annunzia. Io non posso indovinare ciò che ha potuto dar luogo a questo rumore. »

LIONE, 9 luglio. — Il corriere non fu trattenuto ieri l'altro a Joigny da alcun accidente, ma bensì da un ordine. Dispacci telegrafici avevano avvertito i prefetti di visitare la valigia postale di quel giorno, atteso che essa portava nelle sue casse un vasto progetto d'insurrezione indirizzato ai rivoluzionari lionnesi.

Noi ignoriamo il risultato di questa perquisizione. (Satut public.)

BELGIO.

BRUXELLES, 6 luglio. — La Camera dei rappresentanti ha adottato il progetto d'indirizzo al re, già da noi riportato, con 86 voti, e quindi contro soli 3 voti.

AUSTRIA.

VIENNA, 8 luglio. — La *Gazzetta d'Augusta*, dell'11 conferma la notizia da noi jeri inserita relativa alla dimissione data dal ministro Pillersdorf.

— 9 luglio. — Il barone Doblhoff incaricato della formazione di un nuovo gabinetto, possiede grande energia di spirito e fermezza di carattere; è ancor dubbio però se egli troverà nel nostro paese, povero di uomini di stato, le parti necessarie per poter formare una nuova e durevole amministrazione. A quanto si dice egli stesso assumerà il dipartimento dell'interno, mentre Westenberg conserverà quello dell'estero, e Latour quello della guerra; per lo contrario vuolsi si nominasse Exner per l'istruzione, il barone Stiff seniore per le finanze, il dottor Aless-Bach per la giustizia, il signor Bruck (direttore del Lloyd in Trieste) pel commercio. Questa lista di ministri non si può ancora del resto garantire interamente. (G. U.)

— La *Gazzetta di Vienna*, dell'8 luglio. — Dopo di essersi diffusa in elogi alla bella condotta tenuta dal bano barone Jellachich nelle faccende che ponno influenzare la guerra in Italia, dice: Tali azioni non abbisognano di commenti, essi parlano già abbastanza chiaramente in favore dei fedeli e leali sentimenti del Bano, che ponno tanto meno venir denigrati da chi si affrettò dopo l'ultima rivoluzione in Francia di raccomandarsi alla protezione della repubblica, che approvò con appositi proclami l'aperta ribellione del Lombardo-Veneto, che incitò alla sommossa le truppe italiane in Pesth, che per la guerra in Italia non fece sinora partire un sol uomo, nè per completare le sue scarse truppe che cola si trovano, nè in generale per rinforzare l'esercito d'Italia, ma che anzi preferisce di organizzare un esercito nazionale e concentrarlo al sud dell'Ungheria, per riuscire coll'ajuto dello stesso in quelle intenzioni che con pericolo della prosperità dell'unita monarchia, piegano i paesi vicini sotto un giogo, quale non impose il Turco agli abitanti delle sue conquistate provincie.

PRUSSIA.

BERLINO, 7 luglio. — Sopra corrispondenza steno-
grafica qui si è spacciata la notizia che l'Inghilterra dirigesse alla Russia una nota molto energica ingiungendole di non più immischiarsi nelle faccende dello Schleswig-Holstein e di sospendere ogni imbarco delle sue truppe pel Baltico. (G. U.)

RUSSIA.

Ai 7 di giugno alle ore 3 pomeridiane scoppiò un incendio nella città di Wladimiro che la ridusse un mucchio di cenere. (G. di V.)

SPAGNA.

MADRID, 5 luglio. — Lettere private annunziano che una quarantina di giovani passò dal Puente de la Reina per formare una banda carlista.

— L'ingresso di Cabrera in Catalogna è ormai certo egli si fa precedere da un proclama nel quale invita a raggiungerlo tutti gli spagnuoli atti alle armi, in nome di Carlo-Luigi-Borbone legittimo re.

— È positivo che il Salamanca protetto da Bulwer offrì i suoi servigi alla causa carlista, e spiega quell'attività che lasciò sì dolorose rimembranze nella storia del nostro paese. L'influenza di Salamanca fu la più funesta di quante subì da anni l'infelice Spagna. Lasciando da parte la sua carriera politica così tristemente celebre, egli è colpevole della nostra attuale crisi finanziaria per gli enormi debiti contratti per sostenere il suo lusso e gl'intrighi coi quali essendo ministro riparò alle sue perdite enormi

come banchiere. Ora invece di pagare i propri debiti, fomenta le discordie civili a ruina della sua patria.

PRINCIPATI DANUBIANI.

BUCAREST, 24 giugno. — Il principe ha accordato e seguato 22 punti, dei quali i principali sono:

1.° Libertà di stampa. 2.° Abolizione della servitù, e di ogni sorta di carichi feudali. 3.° Riduzione a metà della lista civile. 4.° Rinvio dei ministri attuali. 5.° Suffragio universale. 6.° Introduzione di un sistema più popolare d'amministrazione. 7.° Emancipazione degli Israeliti. 8.° Dichiarati proprietà nazionale i beni dei numerosi ricchi conventi del paese, del pari che tutte le altre dotazioni ecclesiastiche. 9.° Nomina ad ogni cinque anni di un altro principe. 10.° Responsabilità non solamente dei ministri ma del principe medesimo. 11.° Istituzione di una guardia nazionale. 12.° Eguaglianza in faccia alla legge. Queste concessioni hanno prodotto nella popolazione i più vivi trasporti di gioia.

Il nuovo ministero fu composto come segue: Nicola Goleasco, all'interno; Majero alle finanze; Stefano Goleasco, alla giustizia; Rossetti, alla polizia; Eliade al culto e all'istruzione; il maggiore Tell alla guerra; Baltachiesko agli affari esteri. Il colonnello Odobesco conserva il comando delle truppe. Tutti sono persone di molta capacità, e non appartengono a famiglie ricche.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Ci scrive da Venezia un volontario lombardo.

10 luglio. — Dopo sedici giorni di dimora a Malghera ritornammo a Venezia, e giovedì a Chioggia, di là per Brondolo alle Cavanelle. Eravamo in compagnia dei Bolognesi, Trevigiani e pochi di Napoli sotto il comando del general Ferrari. Non appena arrivammo si attaccò da quattro parti: ed il nemico (numerato di circa 800 uomini) pareva volesse fuggire. Ma sul più bello fu battuta la ritirata. Per cui i combattenti, nel momento di conseguire la vittoria, dovettero a malincuore ritirarsi.

Dicono che ora Ferrari sia in prigione.

I Lombardi ebbero un sol morto (lo scultore Guenzati) e ferito un sergente, cinque feriti i Bolognesi, i Trevigiani otto morti e settanta feriti, e un ferito i Napoletani. Ma ben più grande fu la perdita degli Austriaci. Così abbandonando quel luogo ritornammo a Venezia da dove speriamo recarci a Malghera. La sortita che fecero i nostri da quel forte ebbe esito fortunato. Oltre una buona strage di nemici, stornarono le opere di fortificazione, e si impadronirono di molti effetti. I nostri ebbero 4 morti e 20 feriti.

Roverbella, 14 luglio.

Jeri le truppe piemontesi si disposero in giro alla fortezza di Mantova con una linea che da Curtatone (però assai più sotto alle mura della città) si estende fino al forte di Pietole. Le truppe lombarde comandate dal generale Perrone che dovevano trovarsi in luogo alle sei antimeridiane non arrivarono che verso sera, per un ritardo di cui non si sa il motivo; esse pure si metteranno colà in posizione. Il re, visti arrivare i battaglioni lombardi, ne lodò molto la tenuta e la presenza, e si egli che gli ufficiali che l'accompagnavano, rimasero colpiti dell'entusiasmo che quelle giovani reclute lasciavano trapelare con grida di gioia di trovarsi al campo, e col dispiacere che avevano dimostrato lungo il cammino per non essere già disposte sul luogo donde udivano tuonare alcuni colpi di cannone; erano questi tirati dalla fortezza per impedire che i nostri vi si disponessero in linea di osservazione, ma non ferirono che un bersagliere a cui dovettesì amputare una gamba.

— Forza numerica della squadra sarda (non compresa la veneta) che fra breve si troverà nelle acque di Trieste.

Fregate: *San Michela* di 60 cannoni e 525 uomini; *Des Geneys*, 50, 393; *Beroldo*, 50, 393; *Eu-*

ridice, 40, 327. Corvette: *Aquila*, 24, 218; *Aurora*, 16, 145. Brick: *Daino*, 10, 88; *Staffetta*, 8, 70. Piroscafi da guerra: *Tripoli*, 5, 60; *Malfatano*, 5, 60; *Ichnusa*, 5, 50; *Authion*, 5, 50; *Guinara*, 5, 50. Di pronta partenza. *Goito*, (da guerra) 5, 60; *Castore*; *Maria Antonietta*, (mercantile), 2, 40.

Il totale è di 280 cannoni e 2569 uomini. Altro piroscafo da guerra in armamento il *Mon-gibello*. (Risorgimento.)

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

Per cura della benemerita concittadina signora Giuseppina Beretta, si raccolsero a favore dei danneggiati di Castelnuovo milanesi lr. 3,666 13 6 confluite dalle diverse partite registrate nel supplemento, al num. 103, a partire della somma di lr. 277, sino a quella di lr. 488 17. Un tributo di riconoscenza le è ben dovuto!

Milano, 13 luglio 1848.

La Commissione

C. Servolini, Pietro Caglio, Giovanni Racheli.

— La seguente dichiarazione del tipografo Redaelli varrà a confutazione di quanto è con poca verità asserito nel numero 43 dell'*Operaio*, col. ultima, sotto il titolo *La Polizia attuale peggiore dell'austriaca*.

Il sottoscritto dichiara che nessuno venne mai da parte del Comitato di Sicurezza a far perquisizioni nella sua stamperia, e che solo dietro invito e richiesta d'ufficio a presentare, come ha presentato egli stesso al Comitato, il manoscritto dell'articolo inserito nel numero 43, che l'ufficio voleva esaminare per riconoscerne l'autore, la consegna del manoscritto venne fatta con lo speciale protocollo d'esame e con rilascio di ricevuta.

Milano, 13 luglio 1848.

Giuseppe Redaelli.

Invito ai Ragionieri.

Di concerto col presidente provvisorio ragioniere Lodovico Giuseppe Crippa, ed in relazione alle risultanze del protocollo dell'adunanza tenuta il 21 giugno p. p. sono nuovamente invitati ad adunarsi tutti i Ragionieri pel giorno 16 corrente mese ad un'ora pomeridiana nel locale delle scuole di Sant'Orsola in questa centrale, per deliberare ulteriormente sulle proposte, delle quali nella Circolare 17 giugno suddetta, riportata nell'invito 20 detto, inserito nel foglio ufficiale dello stesso giorno.

Quei signori Ragionieri, ai quali non poté essere recapitato per difetto di nozioni sul preciso domicilio, o per angustia di tempo la suindicata circolare, la potranno ritirare in occasione dell'adunanza suddetta, ed anche in prevenzione dal sottoscritto.

Milano, 10 luglio 1848.

Ragioniere Pietro Ambrosini.

Abitante in contrada di Sant'Agnesa, N.° 2767.

TEATRI

TEATRO CARCANO. — Grande concerto vocale e strumentale per la sera di domenica 16 luglio 1848 a beneficio delle famiglie dei toscani caduti a Curtatone e Montanara. — Programma dell'Accademia. — PARTE PRIMA. — Sinfonia a grande orchestra eseguita dai professori dei Teatri Nazionali di Milano. — Coro allusivo ai Toscani caduti alla battaglia di Curtatone e Montanara del giorno 29 maggio 1848, poesia del signor Giulio Carcano e musica del maestro Panizza, eseguito dai coristi dei suddetti Teatri. — Il 18 marzo 1848; coro, scena ed aria eseguita dal signor Enrico Calzolari, e composta dal suddetto maestro Panizza. — Romanza dell'opera Maria Padilla del maestro Donizetti eseguita dal signor Felice Varesi. — Fantasia per Clarinetto con accompagnamento di grand'orchestra sopra motivi del Roberto il Diavolo, composta ed eseguita dal signor Ernesto Cavallini. — Cavatina nell'opera *Giovanna d'Arco* del maestro Verdi, eseguita dalla signora Elisa Taccani-Tasca. — Poesia analoga composta e declamata da Ottavio Tasca. — PARTE SECONDA. — La patria in pericolo; coro d'allarme composto dal maestro Giacomo Panizza. — Cavatina con cori nell'opera *Marino Faliero* del maestro Donizetti, eseguita dal signor Felice Varesi. — Rondò finale nell'opera *Le Nina Pazzo* del maestro Coppola, eseguito dalla signora Elisa Taccani-Tasca. — Il Carnovale. Tema variato per Clarinetto con accompagnamento di quartetto d'arco e flauto composto ed eseguito dal signor Ernesto Cavallini. — Terzetto sopra alcuni degli ultimi versi inediti di Alessandro Manzoni, eseguito dalla signora Elisa Taccani-Tasca, dai signori Enrico Calzolari e Felice Varesi, e composto dal signor Giacomo Panizza.

Circo Massimo. XXVII. rappresentazione della Compagnia Equestra di L. Soullier.

ANFITEATRO DELLA COMMENDA. — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi. — Domani Domenica Augusto Anfoschi.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione	BAROMETRO ridotto alla temper. 0° R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
14 Luglio ore	9 antimer. Poll. 27 lin. 0,3	+ 13,6	76,2	12,0	Nord-est	Sereno
	mezzi di " 27 " 0,0	+ 18,0	75,0	15,3	Est.	Nuvolo
	3 pomer. " 27 " 8,7	+ 18,7	73,9	16,2	Nord-est	Nuvolo-sereno

Osservazioni { Nella notte del giorno 14 al 15 Sereno. Dallo 9 ant. del giorno 14 alle 0 ant. del 15 Temper. mass. + 20°,4; Temper. min. + 11°,5